

ROMA	1
LECCE	1

ROMA: Tancredi 6; Tempestilli 6, Nela 6; Manfredonia 6, Oddi 7, Andrade 5,5; Renato 6, Desideri 6, Rizzitelli 6,5, Giannini 5 (86' Conti s.v.), Massaro 6,5 (12 Peruzzi, 13 Colovatti, 14 Di Mauro, 16 Voeller).

LECCE: Terraneo 8; Miggiano 5,5 (78' Garzia s.v.), Baroni 6; Enzo 6, Righetti 5,5, Vandi 5,5; Moriero 5, Barbato 6, Pasculli 6, Benedetti 6, Vincze 5 (57' Levanto 6) (12 Negretti, 14 Conte, 15 Luceri).

ARBITRO: Cornieti di Forlì (6)

RETI: 69' Rizzitelli, 88' Pasculli

NOTE: Angoli 9 a 2 per la Roma. Giornata di sole, terreno in buone condizioni. Spettatori paganti 13.169 per un incasso di 350.210.000 più 18.655 abbonati per una quota di 555.230.000. Ammoniti: Rizzitelli per simulazione e Manfredonia per protesta. Ai 68' Giannini ha sbagliato un rigore.



Pasculli

NAPOLI	8
PESCARA	2

NAPOLI: Giuliani 6; Ferrara 7, Francini 6 (46' Carannante 6,5); Corradini 6, Alemo 6, Fusi 6,5; Crappa 6, De Napoli 7, Careca 7, Maradona 7, Carnevale 8.

PESCARA: Zinetti 4; Bruno 5, Campone 5; Di Cara 4,5, Junior 6, Bergodi 4 (46' Marchegiani 6); Pagano 6, Gasperini 5,5, Edmar 5, Tita 6, Miano 5 (46' Berlinghieri 4,5).

ARBITRO: Amendola di Messina (6)

RETI: 3' Careca, 7' Carnevale, 35' Maradona, 38' Alemo, 51' e 53' Carnevale, 57' Gasperini su rigore, 59' Careca, 64' Edmar su rigore, 83' Maradona.

NOTE: Angoli 4-2 per la Pescara. Cielo quasi sereno, temperatura primaverile, terreno in perfette condizioni. Ammoniti al 6' Pagano per gioco falso, al 63' Carnevale per protesta. Spettatori 57.824 per un incasso di 1.171.327.882 (abbonati 53.949 quota abbonati 1.018.482.882).



Alemo

ASCOLI	1
JUVENTUS	1

ASCOLI: Pazzagli 6; Destro 6,5, Gori 6; Benetti 5 (dal 46' Bongiorno 6), Fontolan 6, Arslanovic 6,5; Carillo 6, Giovannelli 6,5, Cvetkovic 6,5, Agostini 6, Dell'Oglio 7, (12 Bocchino, 13 Mancini, 14 Fioravanti, 15 Aloisi).

JUVENTUS: Tacconi 6; Favaro 6, De Agostini 6; Galia 5,5 (dal 65' Magrin 6), Brio 6, Tricella 6; Marocchi 6, Barros 6,5, Altobelli 6 (dal 46' Buso 6,5), Zavarov 6,5, Laudrup 6,5, (12 Bodini, 13 Bruno, 14 Mauro).

ARBITRO: Baldes di Trieste 6.

RETI: 62' Dell'Oglio, al 69' Laudrup.

NOTE: Angoli 7 a 5 per l'Ascoli. Cielo coperto, terreno allentato. Spettatori paganti 13.488 per un incasso di 324.833.000 più 5844 abbonati per un incasso di 83.888.470. Ammoniti Benetti e Barros per gioco falso, Gori per gioco ostruzionistico.

ROMA-LECCE



Barbas si congratula con Terraneo e Giannini si mette le mani nei capelli: è il rigore fallito dalla Roma

La «vendetta» romanista diventa un regalo

Il ritorno di Rizzitelli

19' punizione di Barbas, colpo di testa di Benedetti e Tancredi devia in calcio d'angolo.

27' la difesa leccese pasticcia e regala un pallone d'oro a Rizzitelli, il centravanti si scontra con Baroni: rigore? L'arbitro lo ammonisce per simulazione di fallo.

30' Vanoli atterra Giannini su una palla che il romanista non avrebbe comunque raggiunto: l'arbitro fa proseguire nonostante le proteste.

39' Massaro centra il palo con una gran botta da fuori area.

50' Manfredonia con una mezza rovesciata colpisce la traversa, la palla tocca in campo e Andrade di testa tira addosso a Terraneo.

63' Enzo spara da fuori area, Tancredi vola all'indietro e manda in angolo.

68' Moriero atterra Rizzitelli: rigore che Giannini tira con un «passaggio» a Terraneo.

69' Rizzitelli stoppa di petto un cross di Tempestilli, lascia sciogliere la palla e sta posizione molto angolata buca Terraneo.

88' pasticcio giallorosso, Barbas ruba la palla e lancia Pasculli che gelido «redda» Tancredi. □ R.P.

RONALDO PERGOLINI

ROMA. «Abbiamo rubato la partita». Carletto Mazzone è un allenatore onesto, ma non è bastato questo esplicito riconoscimento del tecnico del Lecce per placare la rabbia giallorossa? Dopo un primo tempo «elegato» la Roma si era sciolta nella ripresa e solo il perverso gusto di centrare come si fa con l'orso del luna park il portiere Terraneo gli aveva impedito di portare in porto la cosiddetta vittoria con rotondo punteggio. «Questo è il football», ha commentato Renato alla fine della partita. Già questo è il football e la Roma può solo prendersela con se stessa. Quando perfino Giannini, uno dei cardini della nazionale, «cigola» in quella maniera un rigore... Ma Giannini, al di là dell'errore di giocatore da campionato interregionale, sembra essere il male oscuro di questa Roma che, se non scoppia di salute, ha certamente un bell'aspetto.

Di fronte c'era il Lecce, squadra scorbatica, e la Roma ha pensato prima di ripartire a trovare il bandolo del «massasso». E chi se non il Principe avrebbe dovuto sciogliere l'incantesimo? Ed invece Giannini ha recitato la parte del, neanche tanto onesto, compariario trovando solo il tempo per «baccarsi» con Massaro. Se la difesa appare, con un Oddi di una puntualità svizzera, sulla strada della perfetta registrazione, il centrocampista è fermo ai tempi della clessidra. Andrade è lento? Certo, ma Giannini è completamente fermo. E con davanti due in grado di fare tanto movimento come Renato e Rizzitelli, Renato poi, l'unico che nel primo tempo ha cercato, con le sue serpentine, di far cambiare marcia alla Roma ha bisogno di un clima «tutto salba» e quando il ritmo stagna dà l'impressione di annoiarsi a morte. E francamente è un lusso che la Roma non può permettersi. Anche perché se il brasiliano si estrania dal gioco l'attacco giallorosso i gol se li può solo sognare.

Mazzone «Abbiamo rubato un punto»

ROMA. «Per mezz'ora non si chiamano più i nomi», dice Mazzone e aggiunge: «Abbiamo rubato un punto». «Dovevamo ragionare di più», spiega Liedholm, «questa Roma-Lecce sembra essere stata una partita senza senso. E lo è stata sul serio. Andrade pare un'anima in pena e continua a ripetere sconosciuto stringendo il pugno: «Avevamo la partita in mano...». Massaro è meno drammatico, certo il risultato gli ha rovinato la festa del debutto romano, ma l'ex milanista è molto soddisfatto della sua prestazione: «Non siamo stati capaci di chiudere la partita e il Lecce ci ha punito».

Giannini vorrebbe volare via dagli spogliatoi. Sul rigore sbagliato regala solo poche battute: «È la prima volta che sbaglio un rigore in campionato. L'ultimo errore lo avevo fatto contro l'Empoli in Coppa Italia, non so come abbia fatto a sbagliare, forse ho abboccato alla linea di Terraneo...». A dir la verità il portiere del Lecce era già a terra spazzato quando si è visto arrivare addosso lo «straccio bagnato» del Principe. È stato lui il «grande assente» e Renato continua a ripetere che a questa Roma non manca niente. □ R.P.

NAPOLI-PESCARA

La banda del buco in gita

Galeone gioca aperto e si espone ai colpi del trio Maradona-Carnevale-Careca Risultato: indigestione di gol e un pomeriggio nerissimo per Zinetti

Il pallottoliere tinto d'azzurro

3' duetto Careca-De Napoli-Careca. Il brasiliano di destro con un preciso diagonale batte Zinetti.

7' Maradona calcia una punizione sulla destra, respinta dalla barriera. Riprende l'argentino che penna in assist per Carnevale, che di testa mette in rete.

35' splendida punizione di Maradona che sorprende il portiere abruzzese: tre a zero.

38' Careca a Maradona, che serve in area Alemo. Di destro il brasiliano mette a segno il suo primo gol di campionato.

51' Maradona a Carnevale, lunga sgroppata del centravanti: ancora centro.

53' Carnevale non s'accontenta. Careca a De Napoli, il mediano entra in area e serve il centravanti, che a porta vuota fa il suo personale tris.

57' Fusi atterra Tita in area. È rigore: Gasperini non sbaglia.

59' i gol non finiscono mai. È il turno di Careca, che lanciato da Carnevale segna di potenza.

64' ancora un rigore per la Pescara. È Edmar il giustiziere di turno.

83' Maradona di testa spedisce in rete un preciso cross di Careca: sul pallottoliere sono otto. □ Pa.Ca.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO CAPRIO

NAPOLI. C'era una volta... il commento di Napoli-Pescara può iniziare così, come nelle favole. Sì, perché un otto a due finale, come è accaduto ieri al S.Paolo è roba di altri tempi, ormai dimenticata nella storia del calcio. Lo stesso Napoli, autore di una impresa che sa di mitico, deve fare un lungo salto a ritroso per trovarne uno simile nel suo al-

bum di ricordi. Accadde 33 anni fa, nel 1955, quando seppelli di otto gol la Pro Patria, capace di farne uno, quello di consolazione. Allora in squadra c'erano Jeppson e Vinicio. Furono loro i mattatori della partita. E ieri, al S.Paolo si è improvvisamente e inaspettatamente respirata l'aria di una volta. Bravo il Napoli, rimessosi immediatamente in

pedi, dopo lo schiaffo di Lecce, mato da legare il Pescara, presentatosi al cospetto di Maradona e soci con la tracotanza della squadra che vuole parlare lo stesso linguaggio del suo avversario, senza averne i mezzi. Eppure, alle loro spalle, c'era l'esperienza del campionato scorso, quando subirono un'altra pesante lezione. Allora finì sei a zero. Ma chiaramente, di quell'infatuato pomeriggio non hanno saputo farne tesoro e con loro il tecnico Galeone, che con una ostinazione che lascia stupefatti, insiste a chiedere alla sua modesta truppa un calcio esclusivo; quello dei grandi campioni, finendo con il fare una figura ridicola. Già, sette giorni fa, dopo la disfatta con il Milan, rimarcando che quella indicata da Galeone non era la strada giusta per un campionato tranquillo. Troppo modesto il tasso tecnico per avere la presunzione di giocare a zona. A quanto pare le lezioni precedenti non sono servite e così, anche il Napoli ha usufruito abbondantemente di una benefica trasfuga di gol, moralmente importante alla vigilia della trasferta di Coppa Uefa di Lipsia. Dire che è stato tutto facile è il meno che si può. Ma negli otto gol, c'è anche la presenza



Il primo gol segnato da Careca

Il tecnico non sorride mai Bianchi frena subito E Ferrara non vola «Solo un allenamento»

NAPOLI. Sembra un pugile suonato Galeone. Il Pescara ha già lasciato lo spogliatoio del San Paolo, festoso come in un carnevale, e lui è rimasto il stretto tra il muro e una scrivania, pronto a rispondere proprio a tutti. Come si fa a prenderne otto, dopo che già se ne sono presi sei? «Certo c'è qualcosa da rivedere, i miei non hanno opposto nessuna resistenza. E poi con quel due il Maradona e Careca, c'è poco da fare, erano triangoli da favola...». Elegante e fiero nel suo sconforto Galeone sbrogliava e rade Ottavio Bianchi. «Un risultato così si commenta da solo, non lascia spazio per indicazioni tecniche». E allora, le tre punte funzionano, spara qualcuno nel mucchio... «Arrivederci, ho fretta» la risposta illuminante.

«Non eravamo in crisi ieri, non siamo da scudetto oggi», avverte Diego Maradona che confessa di aver letto con rabbia i giornali che davano la

notizia dei sette gol segnati in campionato dal Lokomotiv di Lipsia. «Adesso siamo in vantaggio noi», ridacchia. E poi: «Sono contento per Alemo, che ha segnato un bel gol, adesso vedremo un giocatore diverso».

Sulle tre punte il ritomello è lo stesso per tutti gli azzurri: «Bello ma deve decidere il mister». Careca aggiunge: «Così facciamo più paura». De Napoli è una pasqua: «Forse la mia migliore partita in assoluto».

Non ancora soddisfattissimo Alemo: «Ho problemi sia fisici che psicologici. Comunemente credo di aver fatto una gara discreta. È importante lavorare tutti per il collettivo come è successo oggi. Se il Napoli gioca così non può mai perdere». Come succedeva due anni fa ma Alemo allora non c'era. Per Carlo Ferrara è stato solo un allenamento: «Quello di stamane, l'ultimo prima di partire per la Germania dell'Est, è previsto alle 11».

23 ottobre, è un giorno da folle di Carnevale

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI. Momenti di gloria per Andrea Carnevale. E tutti vissuti con una intensità che ha lasciato sbalordito lui stesso. È tornato a giocare al S. Paolo dopo quattro mesi. Allora, l'ultima volta fu un giorno terribile. L'ennesima sconfitta, quella volta con la Sampdoria, nella ultima fatica di un campionato conclusosi indecorosamente. Fu messo in squadra perché Bianchi quel giorno non aveva altri uomini. Tra lui e il tecnico c'era un'incomprensione cronica, un'incomprensione che al tempo stesso era un'amicizia. L'ultimo campionato Andrea aveva scelto di non sbandierare ai quattro venti. Quel giorno pensò che sarebbe stata l'ultima fatica con il Napoli. Non aveva senso rimanere, soprattutto se fosse rimasto ancora Bianchi. Invece le vie del calcio sono infinite e così Carnevale è rimasto al Napoli, pur essendo rimasto Bianchi allenatore e con prospettive tutt'altro che allestiti. Un altro anno in panchina? Fino a ieri forse sì, ma dopo la tripletta con il Pescara qualcosa è cambiato. Ora potrebbe tenderlo quasi, ma lui non vuole uscire dai canoni del savoir-faire che si è imposto. «Il futuro? Lo decido soltanto chi ne ha la competenza, io eseguo gli ordini» dice con un filo di voce, mentre intorno negli spogliatoi c'è il pubblico delle grandi occasioni. «L'ultima tripletta in campionato la segnai contro l'Avellino. Poi non ha avuto molte possibilità di ripetermi». E ora? «E ora spero che non finisca qui. Però non mi motto la testa. La mia abilità sarà quella di farmi trovare sempre pronto al momento opportuno. Voglio dimostrare a tutti che sono un professionista serio e non un piantagrane, come qualcuno in tempi non troppo remoti mi ha dipinto». Se dovesse ringraziare qualcuno... «Il presidente Ferruccio soprattutto. È stato lui, con il suo incitamento, a non farmi mai mollare». □ Pa.Ca.

ASCOLI-JUVENTUS

Poco pubblico, qualche bandiera, clima mesto Solo nel secondo tempo la gara si è ravvivata

Ad Ascoli vince il silenzio

Gli «assolo» di Barros

13' per un fallo su Marocchi punizione che Zavarov spedisce a lato.

36' primo e unico tiro in porta del primo tempo: è di Dell'Oglio. Para Tacconi.

48' bello scambio Laudrup-De Agostini-Marocchi con tiro dell'ex bolognese neutralizzato facilmente da Tacconi.

57' gli ascolani reclamano un calcio di rigore per un «sandwich» di Tricella e Brio ai danni di Dell'Oglio. Ma l'arbitro non è di questo avviso.

62' a centrocampo Tricella e Marocchi si ostacolano, la palla finisce a Giovannelli che lancia Agostini, nella traiettoria si inserisce Dell'Oglio che prende in contempo la difesa juventina e dal limite lascia partire un tiro di sinistra: il pallone si impenna sui piedi di Tacconi e finisce in rete.

69' scambio sulla verticale destra fra Barros e Laudrup. Il danese entra in area e in diagonale infila Pazzagli.

72' Magrin coglie la base del palo sotto punizione.

80' ottima intesa fra Bongiorno e Agostini il cui tiro viene deviato in angolo da Tacconi.

84' ancora un «assolo» di Barros che conquista palla sulla tre quarti destra, converge al centro, evitando un paio di avversari, ma il suo sinistro a spiovare finisce alto. □ W.G.

DAL NOSTRO INVIATO WALTER GUAGNELI

ASCOLI. Stadio con diversi spazi vuoti, poche bandiere, solo un paio di striscioni e pubblico non certo inferocito. Questa la cornice del «Del Duca» che ieri ripropose battenti a 15 giorni dai tragici incidenti che sono costati la vita a Nazzareno Filippini.

122 giocatori in campo nei primi 45 minuti devono aver risentito di questo clima di

mestizia, proponendo un gioco oltremodo abulico. Una Juve «corta» coi centrocampisti ancor più a ridosso della difesa, si muove con manovre prevedibili, dunque poco efficaci. Di fronte l'Ascoli cerca in qualche maniera di dar brio all'incontro coi suoi «pedalatori» Carillo, Dell'Oglio e Agostini. Ma anche in questo caso i risultati non risultano apprezzabili. Ovvio lo 0 a 0, con un solo tiro in porta (Dell'Oglio).

Nella ripresa entrano in campo due squadre completamente diverse. Barros e Zavarov si risvegliano e danno finalmente vivacità e consistenza alla manovra, meglio finalizzata dal guizzante Buso sostituito di uno spento Altobelli. I bianconeri locali a loro volta raddoppiano il ritmo, ben ispirati da Giovannelli. Adesso ci si diverte e il pubblico inizia ad applaudire. Le manovre sono più efficaci, veloci e precise con frenetici capovolgimenti di fronte.

Arrivano anche due gol. Il primo è dell'Ascoli (al 62'), lo mette a segno Dell'Oglio che

Fiori in curva per Nazzareno

ASCOLI. Un clima strano quello in cui si è svolto l'incontro tra Ascoli e Juventus. Sugli spalti un pubblico silenzioso (solo 13.500 paganti, minimo storico) e atmosfera resa ancora più cupa da una giornata grigia. Prima della partita le opposte tifoserie si sono solo scambiate applausi e i cori sono stati tutti all'indirizzo di Nazzareno Filippini, il tifoso scomparso in seguito all'aggressione subita due settimane fa. A ricordarlo in curva c'era anche un gran silenzio, pesante, per pubblico e squadre che nella prima mezz'ora di gioco sembravano non avessero voglia di giocare.



Zavarov controllato da Carillo

Zoff, a fine della partita, dirà che «certi fatti luttuosi non passano inosservati neppure per i professionisti del pallone e che sicuramente i giocatori in campo avranno risentito, almeno all'inizio di partita, del difficile ambiente». Non è successo niente di prima, né durante e neppure alla fine della partita. Unico «brivido»: un paio di striscioni - di marca juventina - che la polizia ha fatto togliere per il loro contenuto vagamente provocatorio. Una striscione, juventino anch'esso, ha invece avuto gli applausi di tutti. Diceva: «Onore a Nazzareno». Il questore Mansi ha dichiarato che tutto ha funzionato alla perfezione. «In questi giorni - ha detto - abbiamo fatto opera di sensibilizzazione parlando con i capi delle tifoserie che hanno accettato di buon grado di far sparire dagli spalti tutti gli striscioni violenti».

Negli spogliatoi tutti contenti per il risultato. La Juve è felice per aver recuperato il gol ascolano e per il punto guadagnato. Felice anche l'Ascoli che abbandona lo zero in classifica. «È stata la migliore partita dell'Ascoli - ha detto Castagner - da quando è iniziato il campionato. Splice, comunque, andare in vantaggio, credere di portercela fare e poi essere raggiunti». □ F.M.